



«Non abbiamo bisogno di aiuti finanziari». Il presidente Usa: «Impressionanti le vostre riforme»

«Obama crede alla nostra svolta»

Staino



Barack «l'europeo» alla ricerca della sponda italiana

Su crescita e dimensione «sociale» della crisi economica la Casa Bianca per molto tempo ha trovato solo interlocutori «freddi», a cominciare da Berlino. Ecco perché tanta cordialità

Il commento

PAOLO SOLDINI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Preparandosi a ricevere il premier italiano, il presidente americano, tra i complimenti, i riconoscimenti e le profferte d'amicizia, una affermazione di sostanza l'ha fatta, tutt'altro che scontata. Ha detto, il presidente Usa, di appoggiare la posizione del capo del governo italiano sulla necessità di erigere *firewall*

finanziari abbastanza alti da evitare che la crisi dell'euro si diffonda. Anche perché - ha aggiunto - *firewall* sufficientemente elevati riducono l'eventualità che si sia costretti ad usarli.

Più esplicito di così, Obama non poteva essere. Il *firewall* cui si riferisce è il fondo europeo salva-stati, l'Esfs, che verrà sostituito a luglio dal nuovo meccanismo di salvataggio dell'Esm, sulla cui dotazione è in atto al di qua dell'Atlantico una dura controversia: alle richieste, pressanti, di chi ritiene che la dispo-

nibilità prevista di 500 miliardi di euro vada aumentata si oppongono le resistenze tedesche, che se pure parevano essersi leggermente addolcite dopo che la cancelliera Merkel aveva ottenuto l'assenso di massima sul *fiscal compact* al Consiglio europeo, si sono di nuovo irrigidite dopo le ennesime convulsioni della crisi greca. L'appoggio a Monti su questo punto non poteva non suonare come una critica del capo della Casa Bianca alle posizioni attuali di Berlino. Una critica implicita, ma ben percepibile.

Non è la prima volta che Obama entra, per così dire, a piedi uniti come un giocatore di football americano nelle vicende finanziarie europee. Se ne sono accorti persino in America, dove tutti i suoi possibili sfidanti repubblicani lo accusano di essere troppo «europeo», non solo per la sua concezione del welfare, ma anche, e proprio, per l'attenzione che dedica ai rapporti tra gli Stati Uniti e l'area dell'euro. A rileggere le cronache dei grandi appuntamenti internazionali in cui Usa e Unione europea si sono seduti allo stesso tavolo (non solo i G-8 e i G-20, ma anche le riunioni del Fmi e della Banca mondiale), le testimonianze non mancano. La spiegazione che viene data alla tendenza all'ingerenza dell'amministrazione di Washington nelle vicende europee è il timore che una eventuale disgregazione del sistema finanziario di questa sponda dell'Atlantico trasferisca in fretta effetti anche sull'altra. I portatori del contagio, per così dire, sarebbero soprattutto le banche e i grandi fondi. Il ricordo dei giorni della Lehman Brothers fa ancora paura. A pochi mesi dalle elezioni, oltretutto.

C'è molta verità in questa interpretazione, ma forse non tutta la verità. L'interesse dei dirigenti di Washington non ha soltanto questa natura *pro domo sua* ma si fonda anche su una base politica. Non c'è solo il fatto che Obama è, forse dopo Franklin Delano Roosevelt, il presidente Usa più vicino all'idea «sociale» europea del potere. Ma va anche considerato che è arrivato alla presidenza proprio nel momento in cui i guasti del sistema finanziario internazionale mostravano i loro effetti peggiori e tutta la prima parte del suo mandato è stata segnata dai tentativi, per la maggior parte falliti, di

riprenderne il controllo. C'è un che di paradossale nel fatto che oggi come oggi le parti tradizionali sia siano, all'interno del mondo occidentale, quasi invertite: «gli ayatollah del neoliberismo» (così Delors sulla signora Thatcher) prosperano molto di più da questa parte dell'Atlantico che dall'altra. Almeno per quanto riguarda le classi dirigenti, perché nell'opinione pubblica le cose, probabilmente, stanno in tutt'altro modo.

È paradossale anche il fatto che in questa sua «deriva europea» Obama sia stato, a lungo, privo di sponda proprio in Europa. Mancava un interlocutore: non lo è stato certo il governo conservatore britannico, non lo è stato il governo francese, e soprattutto non lo è sta-

Fondo salva-Stati
Il premier incassa l'appoggio sulla dimensione del firewall

Parti invertite
Oggi gli ayatollah del neoliberismo stanno in Europa

to il governo tedesco. Tra Washington e Berlino i rapporti non erano mai stati fiacchi come lo sono dall'inizio della crisi del debito. Ma c'è un quarto interlocutore che è mancato, e molto, all'attuale presidente Usa. Tre anni di governo Berlusconi in Italia sono stati, sotto questo profilo, davvero disastrosi. Non tanto per le improvvise gaffe dell'ex presidente del Consiglio italiano (dal «presidente abbronzato» in poi), ma anche, e soprattutto, per il vuoto che si era venuto a creare in quello che gli americani hanno sempre considerato, nel bene e nel male, non solo come un presidio della loro politica europea ma anche come un interlocutore privilegiato all'interno dell'Unione.

Il calore con cui in queste ore viene accolto Monti è anche il segno di una ritrovata certezza. Anche per quanto riguarda la crisi dell'euro, ora Roma e Washington possono farsi da sponda. A cominciare dal *firewall*. ♦